Origini e caratteri del movimento italiano di protezione della natura in Italia

Luigi Piccioni
Università della Calabria

Viene tratteggiata una breve sintesi della nascita e dello sviluppo della protezione della natura in Italia, dal primo protezionismo italiano composto da varie anime, a volte convergenti altre distinte, per poi assumere una fisionomia transnazionale, grazie alle relazioni con gli esponenti dei movimenti di altri paesi europei.

La storiografia riguardo alla nascita della protezione della natura in Italia ha ormai più di trent'anni. Tra il 1987 e il 1992, infatti, due articoli pionieristici di Francesco Ventura e di Attilia Peano iniziarono a scavare nella storia di un importante e articolato movimento sviluppatosi tra i primi anni Ottanta dell'Ottocento e scomparso nei primi anni Trenta del Novecento che era stato completamente dimenticato, tanto che già nell'immediato dopoguerra non se ne sapeva più nulla. Ai lavori di Ventura e Peano si sono aggiunti nel tempo un gran numero di contributi su molti aspetti diversi della vicenda in modo tale che oggi abbiamo un quadro complessivamente chiaro anche se sempre con molti risvolti da approfondire.

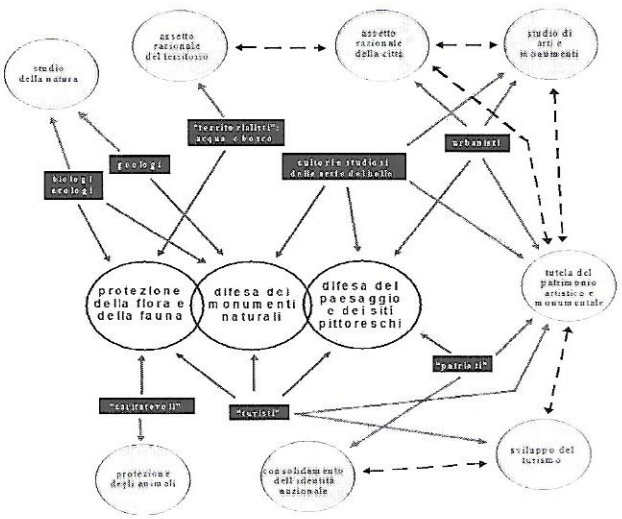
Oggi sappiamo quindi molte cose, ma io vorrei soffermarmi qui su due caratteristiche fondamentali del movimento: la sua pluralità e la sua transnazionalità.

Il primo protezionismo italiano fu prima di tutto plurale, cioè composto da varie anime che convergevano in più punti ma si distinguevano per altri. Che in sostanza collaborarono, ma ebbero anche dei momenti di incomprensione e di scontro.

Nella mia ormai lontana tesi di dottorato cercai di sintetizzare in un modello grafico come interagirono le tre fondamentali anime del movimento (al centro), cioè quali interessi nutrirono e quali obiettivi perseguirono (nel cerchio intermedio) e quali soggetti coinvolsero (nel cerchio esterno).

In secondo luogo tale movimento fu – diremmo oggi – transnazionale.

Fino a una decina di anni fa eravamo riusciti



a cogliere anche abbastanza bene le relazioni intercorrenti tra i protagonisti del protezionismo italiano e gli esponenti dei movimenti di altri paesi europei, ma in seguito l'elaborazione del concetto di storia transnazionale e diversi studi ci hanno aiutato a comprendere con maggiore sistematicità e chiarezza queste relazioni.

Per capire bene come questo approccio ci possa aiutare vorrei prendere le mosse dal bel libro di Astrid Swenson *The Rise of Heritage* pubblicato nel 2013. Swenson spiega che a partire dagli anni 1870 nel Regno Unito, in Francia e in Germania si produsse una forte spinta verso la tutela del patrimonio artistico e monumentale; che dal 1900 al 1914 questa spinta subì un'accelerazione che provocò la nascita di molte nuove organizzazioni e la promulgazione di numerosi provvedimenti legislativi; che tale spinta fu dovuta anzitutto ad attori della società civile, peraltro molto variegati, che diedero vita a un vero e proprio movimento; che per quanto il patrimonio fosse inteso generalmente in senso nazionale, il movimento ebbe caratteristiche simili in tutti i paesi grazie a forti influenze reciproche, capaci di oltrepassare gli steccati nazionali e di costruire contesti decisamente transnazionali; che, infine, nel corso di questi decenni il concetto di patrimonio si ampliò al di là dei monumenti fino a inglobare il folklore e la natura, soprattutto nella forma del paesaggio.

Tutto questo – per quanto in modo poco sofisticato – in Italia lo si era capito sin dalla fine degli anni Novanta e su questa base si erano impostate le successive ricerche, dicendo anzitutto che la nascita e i primi sviluppi del protezionismo italiano furono in gran parte frutto della partecipazione a reti culturali e organizzative che andavano ben oltre i confini nazionali.

È ben vero che i primissimi casi di prese di posizione pubbliche italiane per la protezione della natura furono "autoctone" come nel caso degli interventi del 1882 di Oreste Mattirolo per la tutela delle piante officinali alpine, di Bardo Corsi-Salviati per la salvezza dei resti del "re dei castagni" in Casentino e dell'istituzione nel 1883 della commissione cai contro l'erborizzazione, sempre per iniziativa di Mattirolo.

Ma l'iniziativa degli scienziati naturali italiani prese davvero slancio alla fine del decennio, non a caso in connessione con quella che dal 1883 fu una delle primissime associazioni protezioniste europee: l'*Association pour la protection des plantes* creata a Ginevra dal celebre botanico e orticoltore Henri Correvon.

Nel 1889 troviamo infatti il botanico bolognese Giovanni Ettore Mattei, allievo del padre dell'ecologia vegetale italiana Federico Delpino, iscritto al tempo stesso al Club alpino italiano, alla Società botanica italiana e al sodalizio creato da Correvon e impegnato a promuovere negli anni seguenti un intenso flusso di informazioni tra queste associazioni. Già nel 1891, ad esempio, Correvon tenne un'affollata conferenza di argomento protezionista a Milano, circostanza all'epoca niente affatto scontata.

Correvon fu presente nel 1897 anche all'inaugurazione del giardino alpino della "*Chanousia*" al Piccolo San Bernardo, occasione in cui – come ben sapete – fu fondata la Pro montibus et silvis, primo sodalizio italiano caratterizzato da una decisa inclinazione per la protezione della natura.

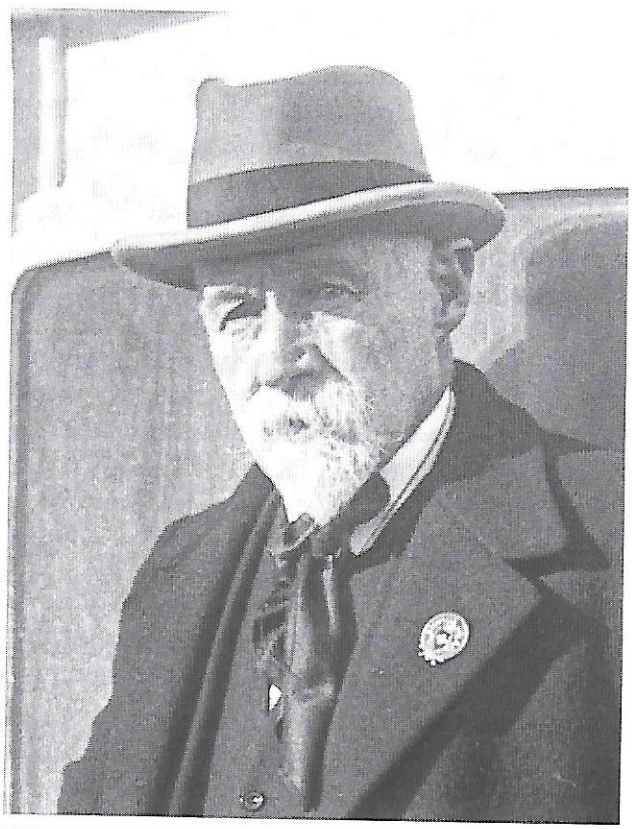


Fig. 1 – Henry Correvon, 1883.

Fig. 2 – Giovanni Ettore Mattei, 1889.

A questo punto è necessario aggiungere che gli obiettivi di tutela perseguiti in questi primi anni dal Club alpino italiano, dalla Società botanica italiana e poi anche dalla Pro montibus riguardavano soprattutto quelli che all'epoca erano definiti – come lo sono in parte ancor oggi – i *monumenti naturali*, cioè delle piccole porzioni di territorio caratterizzate dalla presenza di fenomeni naturali di particolare interesse o rarità.

Va detto però che questo tipo di approccio alla tutela non fu inizialmente messo sotto il cappello teorico dei monumenti naturali. Pur risalendo a Humboldt, quindi alla prima metà dell'Ottocento, l'espressione cominciò ad essere utilizzata e divenne popolare in Europa soprattutto a partire dai primi anni del Novecento.

Questa affermazione relativamente tardiva fu dovuta a due ragioni.

La prima fu l'affermarsi di un crescente interesse per la tutela dei monumenti come testimonianze della storia di comunità locali o

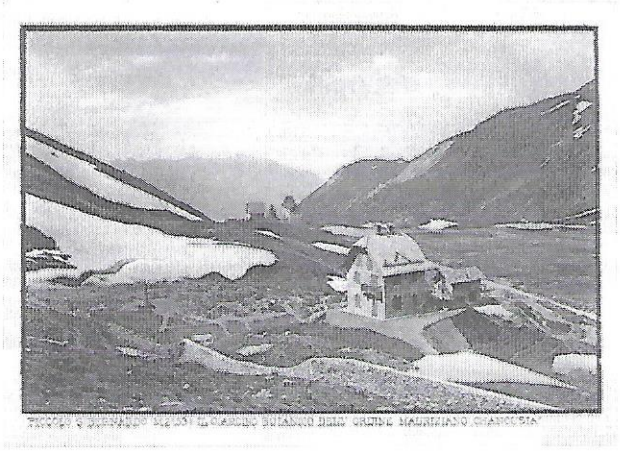


Fig. 3 – Il giardino botanico alpino "La Chanousia", 1897.

nazionali – quel che ci diceva Astrid Swenson all'inizio – mentre la seconda fu la scelta di adottare i monumenti naturali come oggetto di tutela privilegiato da parte di un importante protezionista tedesco, Wilhelm Conwentz, che nel 1904 pubblicò a questo riguardo un libro che avrà enorme influenza in tutta Europa negli anni precedenti la guerra il cui titolo suona in italiano come *Le minacce ai monumenti naturali e le proposte per la loro conservazione.*

L'affermazione – non casuale nel clima culturale dell'epoca – del concetto di monumento naturale permise così la convergenza dei protezionisti di formazione scientifica con un altro movimento che si stava affermando negli stessi anni in vari paesi: quello che opera per la tutela di quelli che venivano spesso chiamati i "siti naturali di interesse storico e letterario" e per la tutela del paesaggio o delle "bellezze naturali".

Negli ultimi anni dell'Ottocento troviamo infatti – sia in Francia che in Germania che nel Regno Unito che in altri paesi europei compresa l'Italia – un fiorire di vertenze per la salvezza di siti naturali importanti per le memorie storiche e culturali di cui sono portatori come pure di porzioni di territorio considerate di particolare bellezza.

Sono decine le battaglie di questo tipo che si svolsero in molti paesi europei a cavallo tra i due secoli, e su molte di esse si è anche scritto molto, ma anche in questo caso a un certo punto intervennero delle messe a punto teoriche e organizzative. Una delle prime e più

HEIMATSCHUTZ

ZEITSCHRIFT DER «SCHWEIZER. VEREINIGUNG FÜR HEIMATSCHUTZ»
BULLETIN DE LA «LIGUE POUR LA CONSERVATION DE LA SUISSE PITTORESQUE»

NACHDRUCK DER ARTIKEL UND MITTEILUNGEN *BEI DEUTLICHER QUELLENANGABE* ERWÜNSCHT | HEFT 3 ◦ MÄRZ 1907 | LA REPRODUCTION DES ARTICLES ET COMMUNIQUÉS *AVEC INDICATION DE LA PROVENANCE* EST DÉSIRÉE

ANSICHT DER STADT MURTEN VON SÜDWESTEN
Federzeichnung von *Hermann Gattiker* in Rüschlikon bei Zürich

LA VILLE DE MORAT VUE DU SUD-OUEST
Dessin à la plume de *H. Gattiker* à Ruschlikon près Zurich

Fig. 4 – Heimatschutz, 1904.

influenti, nota ovunque ma di grande impatto soprattutto nel Regno Unito, fu data dalla diffusione del pensiero di John Ruskin riguardo al paesaggio, alla natura e al loro degrado. La seconda messa a punto, molto influente invece nell'Europa continentale, fu data dall'ideologia tedescofona dell'*Heimat*, cioè della piccola patria, della patria locale. Questa teorizzazione diede vita a un fiorente e forte associazionismo *Heimatschuz*, cioè per la difesa dell'*Heimat*, in Germania, Svizzera e Austria ma con una forte visibilità anche nell'Europa non tedescofona.

Ciò fu particolarmente evidente negli articoli che a partire dal 1905 pubblicò Luigi Parpagliolo, colui che può essere considerato l'esponente più colto e consapevole del primo movimento protezionista italiano, o quantomeno della sua corrente "paesaggista". In questi scritti, come in quelli degli anni seguenti, Parpagliolo prese atto di diverse importanti vertenze in corso in Italia – prima fra tutte quella riguardante la Pineta di Ravenna – le descrisse e le rilanciò, ma inserendole consapevolmente all'interno dell'onda protezionista che stava attraversando l'Europa, con particolare attenzione a quanto avveniva in Francia e in Germania. Possiamo anzi affermare che dal 1905 Luigi Parpagliolo divenne un altro importante "ponte" verso l'Europa del nascente protezionismo italiano, come lo era stato un quarto di secolo prima Giovanni Ettore Mattei. Proprio nei primi anni del secolo penetrò in Europa un'ulteriore prospettiva, proveniente stavolta dai paesi anglosassoni e in particolare dagli Stati Uniti: quella della protezione di vaste estensioni di territorio caratterizzate dalla presenza di fenomeni naturali o paesaggistici complessi o di interi ecosistemi meritevoli di tutela. Si trattava, come si comprende, della prospettiva delle aree naturali protette o per meglio dire dei parchi nazionali che all'epoca avevano già in Yellowstone l'esempio famoso da imitare.

L'idea dei parchi nazionali si diffuse in Italia attraverso vari canali a partire dal 1907, quando in Svezia ferveva già da tempo il dibattito che avrebbe portato nel 1909 a creare nove riser-

Fig. 5 – Giovan Battista Miliani, 1907.

Fig. 6 – Renato Pampanini, 1911.

ve di questo tipo, alcune di grandi dimensioni, le prime in Europa.
Il primo canale fu una lunga relazione di viaggio negli Stati Uniti dell'industriale e politico Giambattista Miliani sulla popolare rivista "La nuova antologia" in cui si narrava anche di una visita al parco di Yellowstone, che venne così descritto in dettaglio esaltandone il valore scientifico e civile.
Il secondo e il terzo canale furono entrambi del 1910.
Uno fu un bell'articolo di Henry Correvon sui parchi nazionali in generale, molto sistematico e pubblicato su un'altra rivista piuttosto diffusa e letta anche in Italia, la "*Bibliothéque universelle et revue suisse*".
L'altro fu un'ampia relazione che il botanico svizzero Carl Schröter tenne al terzo congresso internazionale di botanica di Bruxelles in cui vennero illustrati gli sforzi in corso nel suo paese per costituire un parco nazionale. Tra il pubblico c'erano anche Renato Pampanini e Pietro Romualdo Pirotta – quasi certamente nuovi all'argomento – che sarebbero diventati

Fig. 7 – Carl Schröter, 1910.

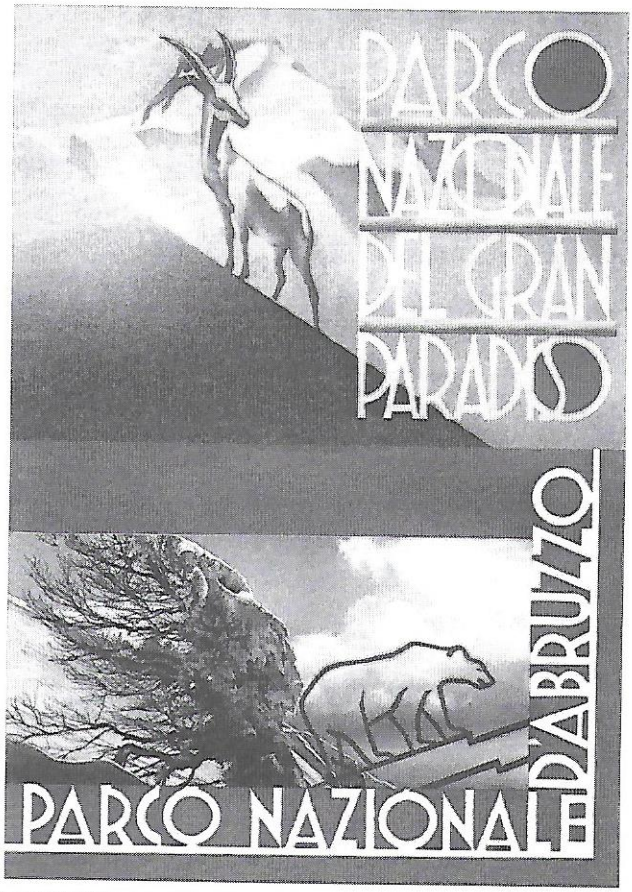


Fig. 8 – I parchi nazionali, 1922.

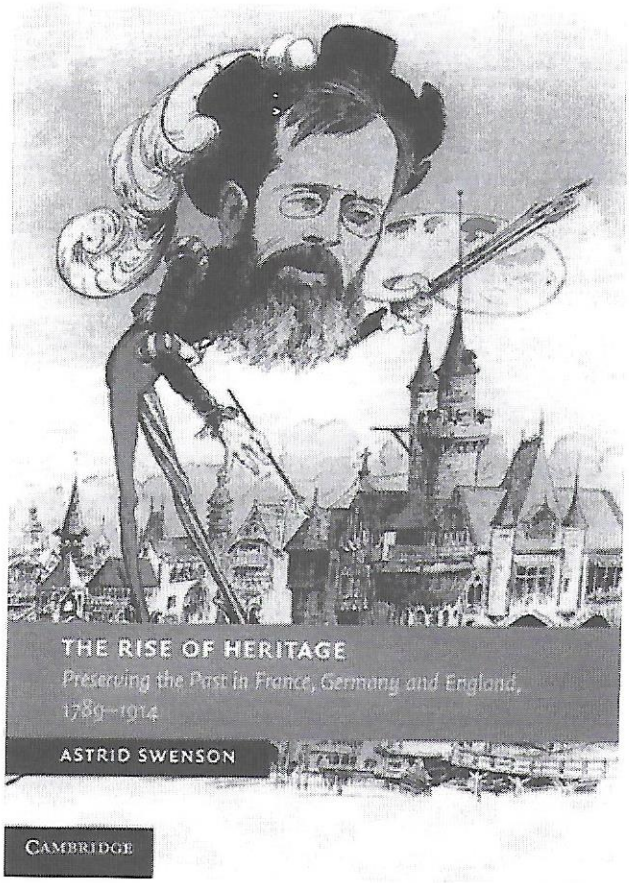


Fig. 9 – Astrid Swenson, 2013.

negli anni seguenti tra i maggiori protagonisti della promozione e della creazione di parchi nazionali in Italia.

Un ulteriore canale – anche se meno visibile e d'impatto non immediato – furono le elaborazioni di Alessandro Ghigi a partire da una visita negli Stati Uniti nel 1907, nel corso della quale aveva appreso una tecnica di individuazione delle aree di maggiore concentrazione di fauna selvatica che applicata in Italia gli consentì di suggerire l'istituzione di un parco nazionale in Alta Val di Sangro in un articolo del 1911.

Sempre dall'estero e sempre nel 1911 venne l'ultima ispirazione, anche se forse questo non è il termine più adatto. Infatti di fronte alla "minaccia" di una tutela della Valle di Livigno – adiacente all'istituendo parco svizzero – promossa presso il governo italiano dai protezionisti svizzeri, botanici e zoologi italiani decisero di prendere l'iniziativa e proposero, grazie a due dense relazioni di Lino Vaccari e di Renato Pampanini, la realizzazione di alcuni parchi nazionali in Italia per salvaguardare specie animali e vegetali e ambienti di particolare pregio.

Grazie all'adesione a queste diverse reti dell'ambientalismo europeo e mondiale, nei primi anni Dieci il movimento protezionista italiano aveva insomma raggiunto la fisionomia plurale che ho cercato di illustrare all'inizio ma aveva raggiunto anche una certa visibilità e un certo ascolto presso alcuni circoli e uomini politici.

Ma a quel punto un altro evento sostanzialmente esogeno avrebbe modificato radicalmente la situazione avviando un declino dell'ambientalismo che sarebbe stato condiviso dagli altri paesi europei: la guerra. L'influsso nefasto della guerra si sarebbe manifestato soprattutto nel disseccare la ricca circolazione di idee e di progetti attraverso i confini nazionali che aveva caratterizzato i decenni precedenti.

Come sappiamo, però, proprio dopo la guerra il protezionismo italiano ottenne due impor-

tanti successi a compimento di sforzi avviati sin dagli anni 1905-1911, successi che però noi oggi sappiamo essere un preludio al tramonto del movimento: una legge – quella per la protezione delle bellezze naturali del 1922 – frutto del lavoro dei "paesaggisti" e due parchi nazionali – creati anch'essi tra il 1922 e il 1923 – frutto del lavoro dei "naturalisti".

Letture

Correvon H., "Les parcs nationaux", "Bibliothéque universelle et revue suisse", LVII (1910), n. 171, pp. 541-563.

Conwentz H.W., *Die Gefährdung der Naturdenkmäler und Vorschläge zu ihrer Erhaltung*, Berlin, Borntraeger, 1904.

Ghigi A., "Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia", "Natura", II (1911), pp. 289-337.

Miliani G.B., "Il grande parco nazionale di Yellowstone", "Nuova antologia", 1.5.1907, pp. 98-112.

Pampanini R., "Per la protezione della flora italiana. Relazione presentata alla riunione generale della Società Botanica Italiana in Roma (12-16 ottobre 1911)", "Bullettino della Società Botanica Italiana", XX (1911), n. 7, pp. 142-186 e 203-205.

Parpagliolo L., "La protezione del paesaggio", "Fanfulla della domenica", XXVII (1905), n. 36, pp. 2-3; n. 37, pp. 2-3.

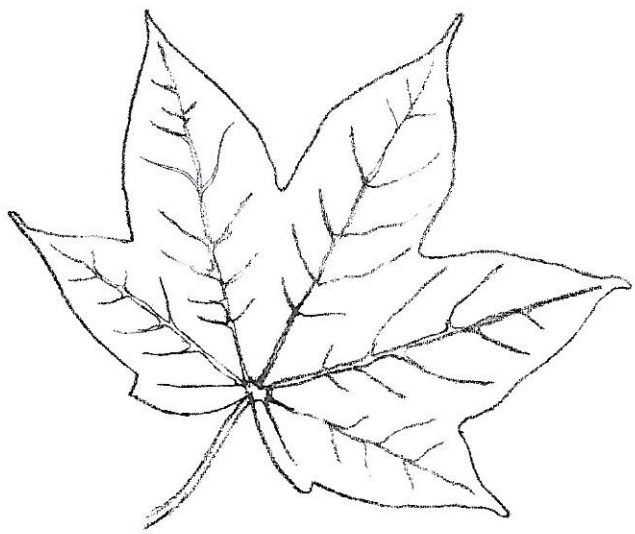
Peano A., "La difesa del paesaggio italiano. Formazione della coscienza nazionale, proposte di legge e contesto internazionale nel primo decennio del Novecento", "Storia urbana", XVI (1992), n. 61, pp. 137-168.

Piccioni L., *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Trento, Temi, 2014².

Schröter C., "La protection de la nature en Suisse. Conference faite à Bruxelles le 20 mai 1910 par le Dr. C. Schroeter", in *Actes du IIIme Congrès International de Botanique. Bruxelles 1910*, a cura di E. de Wildeman, Bruxelles, De Boeck, 1910, vol. II, pp. 83-94.

Swenson A., *The Rise of Heritage. Preserving the Past in France, Germany and England, 1789-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

Vaccari L., "Per la protezione della fauna italiana. Comunicazione alla Società Zoologica Italiana", "Bollettino della Società Zoologica Italiana", s. III, I (1912), n. 1-4.

Ventura F., "Alle origini della tutela delle bellezze naturali in Italia", "Storia Urbana", XI (1987), 40, pp. 3-41.

Contatto Autore: luigi.piccioni@unical.it